

Cara Unità

Dialoghi

Luigi Cancrini



ENRICO TAVANI

Tangentopoli secondo Berlusconi

Una campagna elettorale è sempre una campagna elettorale e dunque tutto si dice, a proposito e, soprattutto, a sproposito ma le uscite abruzzesi del Cavaliere sono state davvero eccezionali: tangentopoli, ha detto, fra l'altro, è stata la fine di anni di benessere e progresso.

RISPOSTA ■ Berlusconi ha ragione. Nel suo, che è un pensiero semplice, benessere e progresso sono i suoi e lui sa bene di dover gran parte delle sue fortune ai politici travolti da Tangentopoli. A loro, e particolarmente a Craxi, ha fornito finanziamenti generosi in cambio dei decreti incostituzionali con cui i suoi canali televisivi ebbero per primi e da soli la possibilità di trasmettere in tutto il paese travolgendo ogni possibile concorrenza. E a loro deve ugualmente il vuoto pneumatico di una politica che non è più incontro o scontro di idee ma luogo cruciale ed obbligato per la organizzazione di affari personali e di gruppo ed in cui lui così facilmente ha potuto scendere in campo per difendere i suoi interessi (Mack Smith, Storia d'Italia, pag. 650). Quelli che stanno venendo al pettine ora nel momento in cui il conflitto fra affari di pochi e interessi della collettività determina la crisi drammatica dello Stato, sono proprio i nodi di questa degenerazione del modo di gestire la cosa pubblica. Allora come adesso, quello che piace a lui è prendersela con il pettine. Salvando, appunto, i nodi.

DINO MANETTA

Ci mancherà

Quando ci fu l'attacco di Giuliano Ferrara che chiamò il TG3 TeleKabul (con riferimento all'Afghanistan, allora invaso dai Sovietici), feci una vignetta con Curzi davanti alla TV e una voce fuori campo che urlava «Capo, Ferrara ci ha dato del TeleKabul!» e lui, con l'immane pipa in mano, «Calma ragazzi, sentiamo prima che dice Mosca...». Sandro è stato un grande, altroché. Ospitava i Leghisti quando erano i trinariciuti dell'epoca, intervistava i fascisti, gli pia-

ceva insomma curiosare, vedere anche in faccia il nemico e farlo parlare. Cosa che non faceva ancora nessun'altro Tg all'epoca. Ci mancherà. Molto.

RENATO PIERRI

La forza di chi sa accettare la morte

La dottoressa Nadia Battajon medico al reparto di neonatologia dell'ospedale Ca' Foncello di Treviso, ha staccato la spina ad un neonato di cinque giorni che non aveva più alcuna speranza di guarire. Lo ha fatto «per con-

sentirgli di morire fra le braccia dei genitori, anziché di lì a poco, in un lettino isolato e collegato a decine di cannucce e cavi» (cito le sue parole). Spero che almeno in questo caso non si levino le solite voci che si appellano ad espressioni del tutto fuori luogo quali «diritto alla vita»; «sacralità della vita»; «la vita è un dono» e spero soprattutto che tali voci non appartengano a persone che si dichiarano cristiane. La decisione della dottoressa è in piena sintonia col Vangelo e con la ragione. Un cristiano che perde di vista il vero bene di una creatura che soffre inutilmente, calpesta sia il Vangelo, sia la ragione.

MICHELA ARMANDO FANI

Il dramma occupazionale degli over 45

Cercare lavoro in Italia, specialmente al Sud, è sempre più difficile. Se poi parliamo di alcune fasce della popolazione come ad esempio gli «over 45» tale problema si aggrava ulteriormente. Non capisco perché il legislatore non inasprisce le pene previste anche pecuniarie a chi pone limiti di età negli annunci di lavoro, ovvero in tutti i casi previsti dal D.L. 9 luglio 2003 n. 216 relativo all'attuazione della direttiva comunitaria 200/78/CE, riguardante la parità di trattamento in materia di occupazione e di condizione di lavoro. Sono gli «over 45» espulsi dal mercato del lavoro i c.d. nuovi poveri, cioè quelle persone che, pur con qualifiche professionali significative, si ritrovano a diventare disoccupati storici. Persone che hanno un nucleo familiare, figli in età scolare, mutui da pagare. Non è il singolo individuo disoccupato che è vittima dell'espulsione dal ciclo produttivo ma un intero nucleo familiare che risente di tale situazione.

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

La lettera

CARLO CARLI, FIRENZE

Le inutili assurdità della Social Card

CARO DIRETTORE ■ A mio padre, un uomo di 92 anni con la pensione al minimo (480 euro) ed a mia madre, 85 anni identica situazione economica e nulla tenenti, è arrivata una lettera del ministero e dell'Inps con la modulistica per richiedere la «tessera dei poveri». Mio padre si è rigirato tra le mani per tutta la giornata questi fogli, poi con una certo imbarazzo forse dovuto all'umiliazione mi ha telefonato e mi ha chiesto se potevo capirci qualcosa. Ebbene questa modulistica è più complessa di una denuncia dei redditi. Ci sono quadri da riempire, caselle da barrare e calcoli Isee da fare, che neppure io sono in grado di realizzare. Mio padre e mia madre dovrebbero recarsi al Caf per farsi rilasciare il certificato Isee poi andare alla posta o all'Inps, fare un paio di code e presentare la documentazione. Quando è completata questa trafila arriverà una specie di «Bancomat» con 40 euro mensili, ovviamente non cedibile e utilizzabile nei negozi convenzionati.

Mio padre abita in campagna in una piccola frazione sopra Firenze dove scarseggiano i negozi e il primo supermercato è a 40 chilometri. Raggiunto questo negozio convenzionato, mio padre (ricordo 92 anni, anche se ben portati) e mia madre dovrebbero presentare la «carta dei poveri» e digitare personalmente il Pin.

Mi domando, a prescindere dall'imbarazzo e dall'umiliazione, non sarebbe stato più semplice accreditare sulla pensione minima questo bonus di 40 euro? Questi signori del governo non erano quelli che volevano semplificare tutto? A me sembra che siano una sorta di «Ufficio complicazione cose semplici».

Maramotti

